



Domenica più di 11 milioni di italiani alle urne

Elezioni-svolta Occhetto «sogna» il Centro rischia

Foschi scenari

di Mario Centorrino

E' iniziato tra battute, pronunziamenti, chiamate metaforiche alle armi, il percorso che ci condurrà alle elezioni anticipate per il rinnovo del Parlamento. Appare presumibile che nei prossimi mesi di nient'altro si parlerà se non di future formule di governo, alleanze e apparentamenti, candidature, ipotesi di presidenza e ministri. I mercati, che hanno antenne sensibili, registrano tutto questo e traducono nei loro comportamenti erratici (e negativi) incertezze non legate a indicatori economici ma piuttosto relative a una stabilità di governo del Paese che nessuno riesce ancora a intravedere. Diciamo in modo più rude: da oggi si discuterà di politica che di economia, e il «ciclo delle elezioni» potrebbe stravolgere inevitabilmente senso e contenuti di qualunque misura o intervento s'intenda ora proporre sul «ciclo dell'economia».

Se si accetta questa ipotesi è forte la tentazione di tracciare alcuni possibili scenari economici di sfondo alle elezioni stesse. Un primo scenario immaginabile ha tinte fosche: l'incrudelirsi della proposta sociale porta cortei sulle piazze. La rabbia della disoccupazione fa fiorire cento, mille modelli Crotona. Il governo del momento, timoroso di un risultato elettorale negativo in presenza di un conflitto accentuato, allenta i cordoni della borsa annullando alcuni concreti risultati di risanamento della finanza pubblica già raggiunti. Il nuovo governo dovrà a questo punto ripartire da

CONTINUA IN 33ª PAGINA

Dopo 10 mesi piena luce sulla feroce uccisione del nostro corrispondente da Barcellona

Alfano, presi mandante e killer

A ordinare il delitto sarebbe stato l'ex sindaco di Merì Dell'assassinio accusato invece un giovane carpentiere

BARCELONA POZZO DI GOTTO — Arrestati mandante e killer responsabili dell'uccisione del giornalista Beppe Alfano (prima foto), corrispondente de «La Sicilia». Il mandante è Antonio Mostaccio (seconda foto), 46 anni, ex sindaco di Merì ed ex presidente dell'Aias di Milazzo, l'istituto per handicappati. Il killer è Antonio Merlino, carpentiere di 25 anni, pure di Merì. Si cerca una terza persona, che sarebbe un boss della mafia barcellonese, ma di cui non è stato fatto il nome. Gli ordini di custodia cautelare sono stati emessi a conclusione di una inchiesta condotta dal sostituto procuratore di Barcellona Olindo Canali e dai sostituti della Dda di Messina Langher, Mango e Marino. Mostaccio avrebbe ordinato l'uccisione di Beppe Alfano in seguito ai suoi numerosi articoli apparsi su «La Sicilia» sullo scandalo dell'Aias (stipendi d'oro ai dirigenti e mazzette per gli appalti). Alfano venne ucciso la sera dell'8 gennaio scorso. Oggi a Messina conferenza stampa dei magistrati.

(GINO MAURO A PAGINA 11)



Quando agli articoli si risponde col piombo

Era uno dei nostri, lo hanno ucciso per quello che scriveva. Uno dei tanti corrispondenti, pagati poco, che lavorano per la grande passione che sentono dentro. Beppe Alfano era un giornalista nel sangue, di quelli veri, che non hanno paura, che raccontano gli scandali piccoli e grandi che accadono nel loro territorio. Faceva l'insegnante di scuola, ma gli dovrebbero dare la tessera di giornalista professionista «ad honorem». A volte, uno come lui, ci fa un po' vergognare di certe piccole virtù che possiamo commettere nel nostro mestiere.

La folta categoria dei corrispondenti e dei collaboratori esterni è forse la più bistrattata, misconosciuta. Telefonano in redazione per dare un «pezzo» e spesso si sentono rispondere che «è tardi», che «il giornale deve andare in macchina» o che «non c'è più spazio». Ecco, la morte di Alfano ci fa scoprire quanto preziosi siano, e quanto ardore mettano nel loro lavoro i corrispondenti di provincia: che sono colleghi lontani, ma non figli di un dio minore.

E qualche volta vengono pure ammazzati, come è ca-

CONTINUA IN 33ª PAGINA

La lotta alla mafia: «rispettoso rimprovero» del procuratore capo di Palermo ai religiosi in congresso ad Acireale

Caselli: «Ma la Chiesa dov'era?»

Oggi a Rebibbia forse Riina resterà «muto» nel confronto con Buscetta

Un «rispettoso rimprovero» del procuratore Caselli al convegno delle Chiese di Sicilia in corso ad Acireale. «UNA CONDANNA» — «Se Falcone, Borsellino e don Puglisi sono morti è perché noi cristiani non abbiamo vigilato. Loro sono per noi segno di riscatto, ma anche una condanna», ha detto Caselli. Dopo gli applausi il cardinale Pappalardo ha detto rivolto ai preti: «Bravi, lo avete ascoltato come il Vangelo». Ma il vescovo di Ragusa, mons. Rizzo, ha replicato: «Lui non è il Vangelo».

CONFRONTO RIINA-BUSCETTA — Oggi a Rebibbia ci saranno Totò Riina e Tommaso Buscetta (nelle foto da sinistra). Il capo di Cosa Nostra accetterà il confronto, o subirà in silenzio le dichiarazioni d'accusa?

(ALLE PAGINE 10 E 12)



Fantadialogo tra don Totò e don Masino

di Tony Zermo

Immaginiamo che possa essere così, che il confronto tra il Boss e il Penitito si svolga oggi a Roma in questo modo tra accuse, minacce e mugugni. Riina belva-demonio, Buscetta angelo vendicatore, anche se con la faccia sporca. Chissà come andrà. Immaginiamo...

...L'aula bunker di Rebibbia non è grande. Conterra un centinaio di posti dove si accalcano giornalisti e cameramen. Alcuni sono in piedi, altri seduti a terra, non c'è spazio per tutti. La Corte è dietro un lungo banco, a fianco c'è la gabbia del tecnico che registra l'udienza. Il presidente della Corte, Gioacchino Agnello, si accerta della presenza delle parti, poi dice: «Venga portato l'imputato Riina Salvatore». I carabinieri lo introducono

CONTINUA IN 33ª PAGINA

Improvviso voltafaccia, sfuma la cento chilometri a squadre

Catania, ciclomondiali negati

La Commissione tecnica dell'Unione ciclistica internazionale ha «tagliato» Catania dal contesto delle corse iridate 1994 in Sicilia. Nonostante le precise assicurazioni che i presidenti dell'Uci, Verbruggen, e della commissione tecnica, Jacquat, avevano dato al patron del Mondiale siciliano, avv. Francesco Ingrassia, ieri l'incredibile marcia indietro nella riunione svoltasi a Palermo per la prevista verifica tecnico-organizzativa

delle sedi iridate. Nessuna spiegazione valida sulle ragioni del divieto, a parte quelle generiche sul fatto che è già stata fatta un'eccezione concedendo tre sedi (Palermo, Agrigento e Capo d'Orlando) non le solite due. E questo nonostante il percorso etneo scelto per la 100 km, fosse stato già approvato. Il presidente federale Omini non ha mosso un dito per sostenere le rimostranze dell'avv. Ingrassia.

(GENNAIO A PAGINA 25)

Debito dello Stato cresce ogni giorno di 8.600 lire a testa

ROMA — Senza soste la marcia del debito del settore statale, cresciuto in 12 mesi (agosto '92-agosto '93) di 180.592 miliardi (+ 11,68%). Come dire che ogni italiano, neonati compresi, ha visto la sua porzione di indebitamento personale aumentare al ritmo di circa 8.600 lire al giorno. Secondo Bankitalia, la consistenza del debito del settore statale lo scorso agosto ha raggiunto i 725.615 miliardi (1.545.023 lo stesso mese del '92), pari a un «peso» di oltre 30 milioni di lire per ciascun italiano. Più consistente il volume complessivo di indebitamento attribuibile all'intero settore pubblico che già in marzo (ultimo dato disponibile) ammontava a 1.730.868 miliardi (nello stesso mese il settore statale era indebitato per poco più di 1.697.000 miliardi).

Trionfo per Clinton sì al trattato Nafta

NEW YORK — Con un'ampia maggioranza la Camera americana ha approvato il trattato Nafta tra Usa, Canada e Messico, che istituisce il più grande mercato comune del mondo. E' un trionfo per Clinton, che su questo voto aveva scommesso il suo prestigio. La Comunità europea da parte sua si congratula, ma teme di perdere la sua centralità. E in questo senso va il vertice dell'Apec — in corso a Seattle — dove gli Stati Uniti cercano di rafforzare il loro legame economico con i Paesi del Pacifico.

(A PAGINA 5)

di Michele Tito

Nasce la zona di libero scambio fra Stati Uniti, Messico e Canada. Clinton l'ha voluta contro opposizioni fortissime dei gruppi isolazionisti e protezionisti, e sino alla vigilia del voto del Congresso ha temuto una sconfitta che lo avrebbe letteralmente paralizzato nella guerra commerciale che, sempre più aspra, si svolge nel mondo. Ha corso grandi rischi, ne ha fatti correre al prestigio anche dell'America in un momento molto delicato, per una costruzione il cui valore è più simbolico che concreto: non cambierà molto, infatti, negli scambi fra canadesi, statunitensi e messicani, e non è vero che aumenteranno, com'era stato promesso, i

CONTINUA IN 33ª PAGINA

Licenza di cannibalismo nell'ultimo conflitto per i soldati giapponesi

Carne umana ma del nemico

TOKIO — Era vietato mangiare giapponesi, ma era lecito alle truppe imperiali nipponiche in Nuova Guinea durante la seconda guerra mondiale cibarsi di australiani, neozelandesi e indiani, per non parlare degli indigeni. L'ordine era stato emanato dalle massime autorità militari di Tokio, nel '44, sul finire della guerra e, secondo quanto riferito ieri dal quotidiano «Asahi», si era reso necessario perché, ridotti alla fame e accerchiati, i soldati giapponesi avevano cominciato a sfamarsi con la carne dei comilitoni, spesso accelerandone la fine quando erano malati. Più di 120 mila militari nipponici in Nuova Guinea morirono infatti di stenti su un totale

di 150 mila all'incirca. Non è questa la prima rivelazione sul cannibalismo praticato dalle truppe del Sol Levante, altri casi si verificarono nelle Filippine e a Okinawa. Ma è la prima ammissione ufficiale, la prima volta in cui si ammette che un ordine del genere fu realmente impartito ed era contenuto in un documento del supremo comando militare nipponico. Secondo Toshiyuki Tanaka, uno storico giapponese che ha reperito il documento presso l'«Australian War Museum» di Sydney, esistono le prove che almeno cento fra soldati australiani, indiani e neozelandesi, fatti prigionieri, finirono sotto i denti dei giapponesi. Ma il conto degli indigeni è praticamente impossibile.

Ernesto Toaldo

Bossi, Matarrese, gli azzurri Fratelli d'Italia ma quali fratelli? Al massimo cugini

di Franco Zuccalà

Ho seguito la partita Italia-Portogallo dal campo, e il mio operatore Sergio Calabrese ha ripreso alcuni striscioni: da quello che invocava giustizia per le vittime di Ustica a quelli dei tifosi venuti dalle più svariate parti d'Italia: Catania, Vicenza, Bergamo, Firenze, Napoli.

A San Siro i tifosi sventolavano solo bandiere azzurre e tricolori. Non c'erano nemmeno le tradizionali rivalità tra tifosi del Milan, dell'Inter e della Juventus. Questo basta per far dire a Matarrese che il calcio ha unito l'Italia, e per provocare la risentita reazione dei leghisti?

L'aneddotica dello sport dice che nel dopoguerra la vittoria di Bartali al Tour de France salvò l'Italia dalla rivoluzione che stava per scoppiare a causa dell'attentato a Togliatti. Non siamo a questi livelli, certamente, ma il fatto che allo stadio, una volta tanto, non si assista ai cori Nord contro Sud e viceversa, che tutti invocano soltanto la Nazionale azzurra, mi pare da sottolineare. Non so come sarebbe finita se fossimo stati eliminati, ma questo è un altro discorso.

Matarrese è stato troppo retorico? Matarrese ha parlato per ragioni politiche, visto che ci sono le elezioni? La Lega ha invitato il presidente della Federcalcio a dimettersi perché esponente di un partito che ha portato allo sfascio l'Italia. E' chiaro che oggi si fa dietrologia su tutto e le cose dette da chi rappresenta un partito hanno un peso diverso da quelle profferite da chi dalla politica è distante.

Ora io penso che non è per far dispetto alla Lega a domicilio che settanta-ottantamila persone si sono date appuntamento a San Siro con le bandiere in mano. E addirittura, oltre venti milioni di italiani sono rimasti inchiodati davanti al video.

La gente è andata allo stadio o ha visto la partita in tv per tifare Italia, cioè per qualcosa che, una volta tanto, l'ha unita e non divisa. Era una partita importante per andare ai Mondiali e basta. Credo che alle elezioni ognuno resterà della propria opinione. Il pallone è un simbolo «sociale» quando conviene. Non significa nulla quando non conviene.

Non è il caso di prendersela tanto, in un senso o nell'altro. Ha detto Sacchi: «Non diamo importanza a certe cose. Il calcio è la più utile delle cose inutili». E Sacchi non è nato né a Pontida, né a Pachino, ma a Fusi-gnanao (Romagna).

Guastare con le polemiche un giorno di gioia, un risultato importante, non è il caso. Dino Baggio ha fatto un gol al portiere portoghese Victor Baia, e non al portiere della Lega, Umberto Bossi.